

CORRIERE D'ITALIA

Martedì 18 Febbraio 1913

ALL' "AUGUSTEO",

Il Concerto di Bernardino Molinari

Un pubblico piuttosto scarso intervenne al concerto di ieri. Il maestro Molinari non ha

certo bisogno di molte parole di presentazione; i ripetuti successi già da lui riportati nei suoi precedenti concerti all'«Augusteo», dicono con la più persuasiva eloquenza, quale posto egli abbia ormai conquistato nel campo dell'arte direttoriale.

Egli esordì ieri con l'«Overture» della «Francesca da Rimini», l'ultima opera rimasta incompiuta del geniale e secondo compositore umbro Morlacchi; in questa pagina musicale si ammira la facile vena melodica riversata dal maestro con rara dovizia, mentre vi si riconosce l'influenza esercitata sull'arte sua dallo studio della produzione dei maggiori musicisti suoi contemporanei.

Seguiva la «Sinfonia n. 73» di Haydn, a cui fu dato il titolo «La caccia», per l'impressione che si ebbe di udir echeggiare nell'ultimo tempo dei temi cinegetici. La freschezza gioconda, la chiara serenità, la fine eleganza che regnano sovrane in questo capolavoro del grande creatore della musica strumentale, furono rese in tutta la loro bellezza e con la massima fedeltà dal Molinari. L'«Andante», il «Minuetto» ed il «Finale», caratterizzato da una gaia spensieratezza, dilettarono in particolar modo il pubblico; che, forse, per esser la prima volta che udiva questa sinfonia haydniana, non dimostrò peraltro, nell'applauso, un entusiasmo adeguato al valore dell'opera ed a quello dell'esecuzione veramente accurata ed encomiabile sotto ogni riguardo. Accoglienze ben più calorose ebbe invece la famosa «Marcia Slava» dello Tschaikowsky, ormai divenuta pressochè popolare. La varietà della forma e la potente espressione che sempre vivono nella singolare musica di questo

simpaticissimo autore, furono messo nel maggiore rilievo dalla direzione del Molinari, piena di slancio e di un eccezionale vigore. Cosicchè un applauso calorosissimo scoppiò alla fine del pezzo, che si chiuse con lo squillo eccitante delle trombe, che annunciano il sorgere dell'inno nazionale della Russia liberatrice.

Terminò il concerto con la « Sinfonia n. 3 in do minore » di Camillo Saint-Saëns, per orchestra ed organo, anch'essa mai, prima di ieri, eseguita all'«Augusteo».

L'esame un po' dettagliato di questa importante composizione dell'illustre maestro francese, ci condurrebbe ad oltrepassare di troppo i confini che s'impongono al carattere di questo breve cenno.

I due primi tempi, in cui si nota una straordinaria profusione di pensieri melodici di aspetto e contenuto assai vario, adorni di una nobilissima veste istrumentale di squisita fattura, s'imposero pienamente al gusto ed al giudizio del pubblico. Non così invece il finale, che per la maggiore severità della linea e la complessità della tecnica in esso spiegata, apparve di più difficile comprensione. Tuttavia, se il pubblico non riuscì a penetrare, in questa prima audizione, ogni significato ed ogni pregio contenuto nel lavoro potente e grandioso del Saint-Saëns, ne intul senza dubbio la elevatezza dello stile ed il merito indiscutibile della tecnica. Ed alla chiusa della Sinfonia, volle tributare la sua sincera lode ed il segno della più incondizionata ammirazione al valoroso maestro Bernardino Molinari, che seppe cimentarsi con tanto successo nell'interpretazione di una partitura così ardua di molteplici difficoltà. Gran merito va tributato, come sempre, all'insigne organista Remigio Renzi, che contribuì da par suo all'esito felice dell'esecuzione.